

IL CONTRATTO

Trentin: «Confronto, ma sulla piattaforma sindacale» Benvenuto lancia ipotesi di accordi separati

«Con Stalin scelte inevitabili ma fece voltar pagina al Pci»

Fiat, sciopero a metà Male a Mirafiori e bene all'Alfa

Occhetto: ecco il percorso di Togliatti

La fabbrica e il fisco

ANTONIO BASSOLINO

Sciopero ad «arlecchino» nelle aziende Fiat per il fisco e la contrattazione: metà ha aderito e metà no. I «buchi» più forti a Mirafiori (oltre il 30% per i sindacati, il 15% per la Fiat) e a Cassino. Adesioni molto alte a Rivalta (con punte del 90%) nelle aziende Alfa Romeo di Milano e Napoli. Intanto, però, Benvenuto adombra la possibilità di un accordo separato. Trentin ribatte: «La piattaforma è stata votata da tutti».

MICHELE COSTA e BRUNO UGOLETTI

TORINO. Il più grande padrone italiano aveva mobilitato ogni mezzo a disposizione, a cominciare da giornali e capiparto, per creare un clima di scarsa fiducia nei confronti dei sindacati. I risultati si sono visti soprattutto in quella che rimane la «fabbrica vetrina» per Agnelli: Mirafiori. Hanno inciso, a detta dei dirigenti sindacali, anche le modalità dello sciopero. Entrare in fabbrica e uscire quattro ore più tardi, sotto gli sguardi delle gerarchie aziendali non è facile. L'astensione ha avuto invece largo successo alla Fiat di Rivalta dove lo sciopero era di otto ore. Ma tutto questo non può certo spiegare l'andamento assai deludente dello sciopero in aziende come

quella di Cassino dove la percentuale è scesa a minimi storici, il 2 per cento, molto peggio che negli anni Cinquanta. Alte invece le astensioni all'Alfa di Milano (90%), di Napoli (80%), all'Autobianchi di Desio (100%) nelle aziende Om (90% a Brescia, 100% a Suzzara).

Trentin, a Torino per la manifestazione regionale sul fisco, ha dichiarato in un'intervista al nostro giornale, che anche i lavoratori che «oggi hanno chinato la testa» capiranno la portata dello sciopero. La Fiat vorrebbe infatti concedere una gratifica, pur-

ché il sindacato rinunci alla sua piattaforma, rinunci a contrattare condizioni di lavoro, salario, orari, professionalità. Trentin non smentisce la «gratifica» è pronto ad un confronto senza pregiudiziali, ma partendo dalla piattaforma sindacale. Ora Romiti che farà? Anche lui ha bisogno del consenso dei sindacati. O una ripresa delle trattative senza diktat, o una elargizione unilaterale della famosa «gratifica», come ha già fatto altre volte.

Intanto, mentre lo sciopero è ancora in corso, Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, parte lancia in resta contro la Cgil: il suo immobilismo, la sua visione di un sindacato di opposizione ci sta paralizzando tutti. E fa intravedere la sua propensione ad una rottura del fronte sindacale. «La Uil è contraria ad accordi separati e quindi farà di tutto per evitare una soluzione del genere alla Fiat. Ma la Cgil non può continuare a bloccare il movimento sindacale. Se la Fiat ci sottoponesse un buon accordo, la Uil lo firmerebbe».

POLLIO CALIBENI A PAGINA 11

CIVITAVECCHIA. Noi - ha detto Occhetto - mentre rimaniamo fedeli al metodo di Togliatti, abbiamo ben chiaro che ciò che egli ha fatto appartiene al passato e che oggi spetta a noi fare qualcosa di nuovo e di diverso. Ecco perché parliamo della necessità di costruire un nuovo partito comunista. E se non dimelicheremo mai i grandi meriti di Togliatti, abbiamo ben chiari anche i suoi limiti, il fatto che egli fu inevitabilmente corresponsabile di scelte, di atti dell'epoca staliniana, piena di ombre nella storia del movimento operaio. Con ciò abbiamo fatto

A PAGINA 4

Per il crollo della diga condanne da due a cinque anni La tragedia della Val di Stava Pene miti solo ai comprimari



Una drammatica immagine della Val di Stava sconvolta dalla frana del luglio 1985

CARLA CHELO A PAGINA 5

Anche ieri ore di attesa negli aeroporti I piloti: sarà tregua ma restano i ritardi

Sospese tutte le agitazioni dei piloti fino al 31 agosto. L'importante schiarita è giunta ieri in seguito ad un incontro tra i sindacati e i ministri del Lavoro e dei Trasporti: ieri mattina per Fiumicino una boccata d'ossigeno in seguito alla sospensione dell'agitazione dei doganieri. Ma nel pomeriggio la situazione si è aggravata in molti aeroporti a causa dell'intasamento delle aerovie.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per due mesi niente scioperi dei piloti: in lotta per il rinnovo del contratto. I ministri Formica e Santuz hanno preso importanti impegni per la soluzione di questa vertenza. Ma resta l'incognita dei controllori di volo di Ciampino aderenti alla lega autonoma Licta che hanno proclamato una serie di scioperi, il primo dei quali è previsto per il 14 luglio. Ci sono intanto anche altre categorie

A PAGINA 13

Alitalia D'Alessandro sostituirà Nordio

Sono cominciate le grandi manovre, tra i partiti della maggioranza, per la sostituzione di Umberto Nordio, il presidente dell'Alitalia bruscamente «dimissionario» dall'Alitalia. Si fanno avanti i socialisti, che fanno circolare il nome di Roberto D'Alessandro, attuale presidente del porto di Genova. Infortunati appaiono invece i repubblicani. Il Pci ha chiesto al governo di fornire precise garanzie e di agire con chiarezza nel rinnovamento del management.

A PAGINA 13

Pippo Baudo Era pronto un piano per rapirlo



A PAGINA 7

Dubcek volò al tg sovietico

Sul circuito della European video news scorrono le immagini del tg sovietico, Vremja, con il Proton che porta in orbita la prima delle sonde dirette verso Marte. Subito compare Dubcek: risponde in slovacco alle domande in russo di un intervistatore. Poi, di nuovo la sigla e la conduttrice di Vremja. Al-

ANTONIO ZOLLO

Ma come si è potuta mettere in moto la catena degli errori e degli inganni? European video news è un consorzio che raccoglie filmati delle tv di tutto il mondo per rivenderli alle tv europee affiliate all'Eurovisione. Giornalisti e tecnici italiani - che ogni giorno esaminano chilometri e chilometri di immagini: dalle più agghiaccianti alle più frivole - chiamano questo servizio

familarmente «vetina». A via Teulada, un pool di giornalisti delle varie testate Rai segue questo ininterrotto film, raccoglie e valuta i telex che preannunciano e offrono servizi, li segnala alle rispettive redazioni. Che cosa sia successo esattamente difficilmente lo si potrà appurare in tutti i particolari.

Al Tg1 offrono questa ricostruzione: l'intervista a Dubcek è comparsa in un blocco di filmati, preceduta e seguita da due servizi di Vremja, il tg sovietico: il primo dedicato al lancio del Proton, il secondo di cronaca interna. Qui, a questo punto, è nato l'errore che

una successiva serie di circostanze hanno impedito di rivelare: intanto, Gorbaciov ci ha abituato alle più clamorose sorprese; certamente ci ha distolto dalla saggia pratica del «dubitare sempre» il fatto che le domande fossero in russo e le risposte in slovacco. Soltanto dopo abbiamo pensato che potesse essere una scelta voluta della Orf, la tv austriaca, per diffondere il servizio nei territori ad est, dove il suo segnale è captato. E ancora: molto materiale dei paesi dell'Est viene convogliato sui canali dell'Orf per offrirlo ai circuiti tv occidentali; era la serata del nostro collegamento di-

retto con Baikonur per il lancio del Proton. E poi la fretta: il servizio è stato dichiarato disponibile per le 19.45, ed è arrivato cinque minuti prima delle 20: trova il traduttore, monta, il servizio.

Questa è la cronaca di un errore che fa clamore. Ma l'ha fatto la Rai, l'ha fatto il Tg1 e ciò ha avuto effetti ancor più devastanti: l'intervista della tv sovietica a Dubcek è stata presa per buona da quasi tutti i giornali. Merito di Gorbaciov, certo. Colpa della Rai e del Tg1, che godono tuttora di una sorta di credibilità istituzionale e che l'altra sera si è bruscamente appannata. Ma è anche prova di qualcosa di più serio e sul quale si dovrebbe riflettere ancora dopo aver archiviato l'infelice dell'altra sera: soltanto un sistema informativo omologato, quasi fosse una gigantesca catena di montaggio; e una professione che va smarrendo il dovere e il piacere della ricerca dietro la notizia e al di là delle fonti tradizionali può far sì che un errore percorra l'intero circuito della comunicazione.

Lanciato un Sos dai tecnici del municipio Washington inquinata «Tappatevi in casa»

Emergenza-ozono dichiarata a Washington. Per il momento, tutti invitati a non stare troppo all'aperto e a non fare jogging per non respirare troppo. C'è chi, colto da psicosi, tossisce e si sente mancare l'aria, e chi confonde questo ozono «di terra» con quello dell'atmosfera. Intanto a New York spiagge invase da rifiuti di ospedale con gravissimi pericoli per la salute pubblica.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Mai tanti colpi di tosse e nasi chiusi nella capitale degli Stati Uniti, da quando, giovedì mattina, il governo metropolitano dell'area di Washington ha dichiarato l'allarme ozono. Perché questo ozono «di terra», prodotto da industrie e scappamenti, ha superato di gran lunga i livelli di tollerabilità (già giudicati troppo bassi da molti scienziati) fissati dall'Epa, l'agenzia federale per la

protezione dell'ambiente. Motivo: il sole «cuoce» alcuni gas, e sta producendo un'aria che, alla lunga, può produrre nell'organismo gli stessi danni del fumo di sigaretta. In realtà, le città americane che di tanto in tanto, specialmente d'estate, rischiano di sfondare qualunque tetto di tollerabilità,

sono, riferisce l'Epa, almeno 68. Tra i rimedi suggeriti, ovviamente, misure anti-inquinamento, e nuove restrizioni sull'uso, e i criteri di costruzione, delle automobili. Ma, mentre a Washington ci si preoccupa e si discute, c'è già chi pensa a come trattare vantaggi dalla nuova psicosi: non a caso, proprio in questi giorni, tornano all'attacco i nuclearisti. Guardate che sta succedendo quest'estate: dicono: sicché a causa dell'effetto serra, aria irrespirabile per via dell'ozono. Tutto a causa della produzione di energia in modo tradizionale. Non sarebbe il caso, rianziando, di ripensare un attimo all'energia nucleare, tanto pratica e tanto pulita?

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Boxe mondiale a Sanremo Rosi battuto da Don Curry

Dieci riprese. Dieci riprese di sofferenza. Gianfranco Rosi (nella foto) ha resistito contro Don Curry, sin quando lo ha sostenuto il coraggio, ma dopo una serie di atterramenti, all'inizio dell'undicesimo round non si è alzato dallo sgabello dell'angolo: abbandono. La corona dei pesi medi junior (versione Wbc) ha preso la strada degli Stati Uniti. Il verdetto è impietoso: ko tecnico. Il regno mondiale di Rosi è durato nove mesi. All'Italia resta un'altra cintura mondiale quella di Patrizio Kalambay.

A PAGINA 22

Arriva il «Pen» ma i ministri litigano su Ciarso e Trino

Il nuovo Piano energetico è da ieri sul tavolo del presidente del Consiglio. Sarà discusso a palazzo Chigi entro il mese. Le scelte del Piano, con «l'addio» al nucleare, come lo definisce Luigi Granelli, alimentano polemiche tra Pri e Dc. Il ministro dell'Industria Battaglia, che lo ha firmato, si difende: sono gli accordi di governo che hanno determinato le scelte del Pen. Prezzi e tariffe, politica fiscale, sono ancora da definire.

A PAGINA 3

Napolitano e Martelli d'accordo su Praga '68

Si a Dubcek, alla sua richiesta che Gorbaciov cancelli l'invasione della Cecoslovacchia del 1968, rievocando il significato politico dell'intervento militare che pose fine al nuovo corso: così si è concluso il convegno di Bologna, promosso dall'Istituto Gramsci e dalla Fondazione Nenni, con i significativi interventi del sovietico Ambarzumov e anche con la convergenza nel giudizio e nelle iniziative da prendere, tra Giorgio Napolitano e Claudio Martelli.

A PAGINA 4

Giornalisti: sul contratto si spacca il sindacato?

L'ipotesi di accordo per il nuovo contratto, le modalità del relativo referendum stanno avendo conseguenze drammatiche nel sindacato dei giornalisti: il presidente ha minacciato di espulsione, nei fatti, le sette associazioni regionali che ieri hanno contestato il referendum deciso dalla giunta invitando le redazioni a contestarlo, nei modi che esse riterranno opportuni. Il presidente: «Così si pongono fuori dal patto federale».

A PAGINA 5

«Carceri d'oro», polemiche sull'Inquirente
L'ex ministro dc messo sotto accusa
parla di «arbitrio». Il presidente
replica: «Comprendo la reazione umana...»

Darida cerca la rissa
Sterpa: «No comment»

«Posso capire la reazione umana, ma da un vecchio politico come lui mi aspettavo un comportamento più misurato». Egidio Sterpa, presidente dell'Inquirente, replica con poche e asciutte parole alle bordate ricevute da Clelio Darida, che lo ha accusato di aver compiuto «un vero e proprio abuso» inviando alle Camere gli atti sulle «carceri d'oro» e non accettando la richiesta dc di attendersi a indagare.

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Clelio Darida, 61 anni, cinque volte deputato, tre volte sottosegretario di Stato, una volta sindaco della capitale, quattro volte ministro. Quarantadue anni di carriera politica - tutti nella Dc, ma soprattutto dentro le stanze del potere governativo - sul quali si è allungata l'ombra

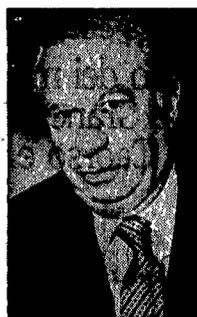
lombo, adesso «strilla». Ha scelto di difendersi attaccando, ha annunciato che si alzerà a parlare davanti alle Camere riunite in seduta congiunta e nell'attesa di quel brutto «esame» ha già cominciato a sparare parole grosse contro la Commissione Inquirente e contro il suo presidente, il vicesegretario liberale Egidio Sterpa. La cosa più lieve che gli ha mandato a dire, attraverso dichiarazioni rilasciate a qualche giornale, è di avere usato «metodi staliniani».

Egidio Sterpa, che solo tre giorni fa ha quasi esultato annunciando che tutti gli atti sulle «carceri d'oro» possono finalmente passare al vaglio delle Camere, reagisce con

stille anglosassone. Parole col contagocce: «Posso capire la reazione umana, ma da un vecchio politico come lui mi aspettavo un comportamento più misurato». E tutte quelle accuse al lavoro svolto dall'Inquirente? «No comment, mi sembra giusto dire soltanto no comment», replica Sterpa. Non si tratta di accuse di scarso peso, «il presidente dell'Inquirente - ha dichiarato Darida - ha commesso un atto illegittimo, un vero e proprio abuso. La legge prescrive che la commissione può perseguire le indagini e lui ha impedito addirittura una simile proposta fosse messa ai voti. Questo non è più Stato di diritto, ma arbitrio». E ancora:



Egidio Sterpa



Clelio Darida

«Il presidente dell'Inquirente, se fosse stato un giudice ordinario, a quest'ora sarebbe stato privato dello stipendio e sospeso dal grado. Ma si è visto mal un giudice che dà interviste? Sono cose dell'altro mondo». Conclusione: «A questo punto - dice l'ex ministro Inquirente - credo che l'unica riforma possibile per l'Inquirente sia la sua totale abolizione. Meglio i giudici normali: se ne può incontrare uno fazioso, ma poi ci sono gli altri di cui ci si può fidare». E così Darida si distingue come il primo uomo di governo sotto accusa che dichiara di preferire la giustizia ordinaria a quella politica; e che, incappato negli ingra-

naggi dell'Inquirente proprio quando un referendum popolare ne ha ridimensionato i poteri, dichiara senza badare all'eleganza: «Adesso ho cominciato a rompermi le scatole». Quanto a self-control, Nicolazzi ha dato una prova migliore: «Se non avessero rinviato tutto alle Camere si sarebbe detto che avevano imbastito questo presunto scandalo. In fin dei conti è l'ufficio stampa, adotta la forma impersonale («Il ministro», scrive), ma la sostanza non cambia: l'andamento e le conclusioni del dibattito parlamentare sull'aborto non gli sono affatto piaciuti. Il ministro ha espresso il parere del governo in senso favorevole anche sulla mozione Zangheri», spiega Donat Cattin nella sua nota. Ma questa mozione «contrapponeva al silenzio Martini-Casini per il silenzio sul tema del volontariato... si pone in contrasto con la legge del 194, che all'art. 2 dà indicazioni opposte. La conclusione, un po' stizzita, è: «La legge non si tocca, è stato il motto della lega laicaista - scrive Donat Cattin - E dunque non si deve toccare neppure sul volontariato che la legge consente di far agire. Bisogna poi tener presente che il tema, per sintesi, è compreso nel programma di governo».

Anche il Pri lo attacca
Polemica Dc-Donat Cattin
sull'aborto: «Impossibile
condividere la sua critica»

Donat Cattin attacca il Pri, reo di aver fatto «da capofila a una falsa informazione sul dibattito» svoltosi alla Camera sull'aborto. Ma due ore dopo è il Popolo, organo della Dc, ad attaccare il suo ministro, del quale - scrive Cabras - «risce impossibile condividere l'atteggiamento critico e scettico verso questa vicenda». Intorno al tema dell'aborto, insomma, la polemica continua.

ROMA. Durante il dibattito in aula e il voto sulle diverse mozioni sull'aborto, «il ministro non ha voluto gettare benzina sul fuoco. Ma ora non può certo tollerare l'atteggiamento della «Voce Repubblicana» che fa da capofila, con tono polemico, ad una falsa informazione sui dibattiti di martedì alla Camera in ordine alla legislazione sull'aborto». Carlo Donat Cattin sceglie la via di una nota dell'ufficio stampa, adotta la forma impersonale («Il ministro», scrive), ma la sostanza non cambia: l'andamento e le conclusioni del dibattito parlamentare sull'aborto non gli sono affatto piaciuti. Il ministro ha espresso il parere del governo in senso favorevole anche sulla mozione Zangheri», spiega Donat Cattin nella sua nota. Ma questa mozione «contrapponeva al silenzio Martini-Casini per il silenzio sul tema del volontariato... si pone in contrasto con la legge del 194, che all'art. 2 dà indicazioni opposte. La conclusione, un po' stizzita, è: «La legge non si tocca, è stato il motto della lega laicaista - scrive Donat Cattin - E dunque non si deve toccare neppure sul volontariato che la legge consente di far agire. Bisogna poi tener presente che il tema, per sintesi, è compreso nel programma di governo».

La prima replica, inevitabile, è arrivata da parte del Pri, chiamato in causa per le «falsità» della «Voce». «C'è da chiedersi - nota il Pri - se al ministro della Sanità sia sfuggito il fatto che tutti i quotidiani di informazione indipendenti hanno riportato l'intervento del ministro mettendolo, sia pure con diverse sfumature, in luce l'improprietà. Quanto al richiamo che Donat Cattin fa circa l'inserimento della questione aborto negli accordi di governo, il Pri nota che in quel testo «si afferma testualmente che "fa parte del programma di governo avviare una riflessione sugli aspetti giuridico-etici connessi alla tutela della vita e alla trasmissione di essa

Lutto del Pci
È morto
don Andrea
Gaggero

ROMA. È morto ieri a Cennina (Buccine), in provincia di Arezzo, Andrea Gaggero, antifascista, medaglia d'argento della Resistenza, e capellano del comando partigiano della Liguria. Don Gaggero - così lo abbiamo chiamato per tanti anni - è stato un personaggio importante per più di una generazione di comunisti e di democratici impegnati, negli anni Cinquanta, nella campagna dei partigiani della pace. C'è chi lo ricorda ad Anagni, per le marce della pace; chi a San Pietro lo ha visto sventolare una bandiera rossa.

Nato a Mele, in provincia di Genova il 12 aprile del 1916, studiò da seminarista, ma già allora divenne antifascista. Entrato nel partigiano fu capellano del comando della Liguria e fece parte del Comitato di liberazione di Genova. Arrestato è condannato dal tribunale repubblicano a 18 anni. Trasferito nel campo di concentramento di Bolinasco vi continuò la sua attività antifascista. Scoperto, è torturato per 40 giorni. Viene mandato a Mauthausen dove incontra Giuliano Pajetta e Roberto Forti: è l'inizio di un lungo sodalizio.

Dopo la liberazione torna dopo a Genova. Qui svolge la sua attività di sacerdote nella chiesa di San Filippo Neri. Invitato al congresso mondiale della pace di Varsavia, vi partecipa. Subito dopo viene messo sotto accusa dal cardinal Siri ed è costretto allo stato laicale. Successivamente viene eletto nel Consiglio mondiale e gli viene conferito il premio Lenin per la pace. I funerali avranno luogo a Cennina, oggi pomeriggio alle 17. A Isa Bartolini, compagna dello scomparso, Achille Occhetto ha inviato un affettuoso telegramma di condoglianze.

Èra l'inverno 1949. Un giovane in tonaca nera, dal volto affilato e dagli occhi luminosi, si alzò a parlare nell'assemblea nazionale dei partigiani della pace e disse perché aveva partecipato al Congresso mondiale della pace di Varsavia: il suo dovere di credente era lì, con chi al batteva contro la guerra.

Quando terminò, il silenzio fu rotto da un denso applauso. Giuliano Pajetta, che dirigeva il Movimento per la pace, lo abbracciò. Quel giovane prete, Andrea Gaggero, aveva condiviso con lui gli orrori del campo di sterminio di Mauthausen dove quell'ex seminarista dei filippini era stato trascinato perché antifascista da sempre, capellano del comando ligure del Cln, condannato a 18 anni di carcere dal tribunale repubblicano. Ora quell'impegno per la pace gli costò una nuova «condanna»: la riduzione allo stato laicale.

Andrea è morto, la malattia è stata più forte dello sterminio nazista, così viene anche da chiedersi ancora una volta se non facciamo abbastanza per debellare i cosiddetti mali incurabili. Ci è mancato un compagno straordinario. Quell'antico seminarista dei filippini, medaglia d'argento della Resistenza, presidente dell'Associazione ex deportati, componente del Consiglio nazionale dell'Anpi, aveva capito l'importanza della lotta rivoluzionaria quando - ci raccontò - raccoglieva in parrocchia i ragazzi randagi e vedeva che poi la società tornava a renderli spietatamente tali. La pietà, diceva, deve coniugarsi con la trasformazione. Quel compagno lo ritrovammo in tutte le lotte per la libertà dei popoli: il Vietnam, la Grecia, la Spagna e il Portogallo.

Andrea è morto a Cennina. Il suo ultimo atto pubblico, il suo testamento politico è la lettera che ha inviato il 20 giugno scorso a Gorbaciov: «È bello vivere - vi è scritto - per poter battere; ma un impegno per la pace come il tuo, è un meraviglioso aiuto a morire».

Il segretario comunista inaugura a Civitavecchia un monumento a Togliatti
Condivise le scelte dell'epoca staliniana, voltò pagina con il «partito nuovo»

Occhetto: un Pci per i tempi mutati

Come fece Togliatti nel 1944 costruendo il «partito nuovo», così oggi i comunisti devono costruire qualcosa di nuovo e di diverso, all'altezza dei tempi mutati. Ma non si può cancellare il merito storico del Pci e del Psi di allora verso la democrazia italiana, altrimenti si cade nella mistificazione di rendere esclusivo il ruolo della Dc. Così Occhetto all'inaugurazione del monumento a Togliatti a Civitavecchia.

CIVITAVECCHIA. Qual è l'essenza dell'insegnamento di Togliatti? Occhetto richiama la storia: quando Togliatti arrivò in Italia, capì che il partito comunista doveva voltare pagina, doveva diventare qualcosa di nuovo, doveva, cioè, porsi il compito, nelle condizioni di allora, di rifondare la società e lo Stato. E dette vita al Partito nuovo. Trae a sé le migliori e nuove

energie, forgiate dalla grandiosa esperienza della Resistenza, chiamò tanti giovani, intellettuali, lavoratori a ricostruire il partito e l'Italia. Allargò la cultura del partito alle migliori tradizioni politiche e culturali: dal liberalismo di Cavour, al riformismo padano di Andrea Costa, al più avanzato pensiero meridionalista; diffuse il pensiero di Gramsci, si misurò con le tendenze del

la cultura moderna. Insomma, lavorò per un partito radicato nella società, per una modernizzazione che rafforzasse la democrazia nel segno dei bisogni del popolo.

Di fronte a tanto lascito - ha aggiunto Occhetto - noi, mentre rimaniamo fedeli all'insegnamento, al metodo di Togliatti, abbiamo ben chiaro che ciò che egli ha fatto appartiene al passato e che oggi spetta a noi fare qualcosa di nuovo e di diverso: ecco perché parliamo della necessità di costruire un nuovo partito comunista. E se non dimenticheremo mai i grandi meriti di Togliatti, abbiamo ben chiaro anche i suoi limiti, il fatto che egli fu inevitabilmente corre-sponsabile di scelte, di atti

dell'epoca staliniana, di un'epoca cioè piena di ombre. I nostri critici dovrebbero sapere che abbiamo fatto i conti, sia in sede storica che politica, con quelle scelte, con quegli atti, con quell'epoca.

Il segretario comunista ha quindi ribadito la disponibilità al confronto storiografico ma ha criticato il metodo poco laico e rispettoso della storia concreta di chi tutto vorrebbe dividere in bene e male. Non così si sono atteggiati i comunisti, ad esempio, nei rispetti della figura e dell'opera di De Gasperi. La storia ha tinte nere solo nelle campagne ideologiche. E ai socialisti vogliamo ricordare che negare o offuscare il ruolo di fondatori della democrazia svolto dai

partiti di Togliatti e di Nenni porterebbe di fatto ad affermare che l'unico padre di questa democrazia è stato De Gasperi e il suo partito. E questo sarebbe davvero troppo. Insomma, il risultato brillante dell'offensiva ideologica su Togliatti sarebbe quello di ristabilire, politicamente, storicamente e idealmente, la centralità dc nella vita dello Stato. Sembra che i socialisti, da qualche tempo, abbiano preso gusto a questo gioco di sostegno alla Dc. Noi però non ci stiano. Non ci stiano per l'oggi perché non pensiamo che al paese gioverebbe un ritorno dello strapotere dc; e non ci stiano neppure in sede di riconsiderazione storica

perché una tale restaurazione, che nemmeno i dc sono portati a perseguire, si fonderebbe su una gigantesca mistificazione contro la funzione svolta in Italia dalla sinistra, dai partiti di democrazia laica assieme alle componenti più avanzate del cattolicesimo politico. Se il Psi di Nenni stette fino al 1956 dalla parte del Pci di Togliatti e dalla parte dell'Urss, questo non avvenne per errore ma per una ragione di fondo: che va analizzata, non rimossa. Dico questo ai socialisti - ha concluso Occhetto - non per spirito di ritorsione ma perché non si costruisce il futuro rinnovando il passato che, invece, va compreso, criticato ma non demonizzato e rimosso.

Concluso il convegno di Bologna su Praga '68

Si a Dubcek da Ambarzumov
Napolitano e Martelli d'accordo

Due fatti di notevole rilievo politico a chiusura del convegno sulla Primavera di Praga. Interviene il politologo sovietico Ambarzumov e dichiara: «Respingiamo la dottrina Breznev sulla sovranità limitata». Napolitano e Martelli sottolineano il valore della larga convergenza tra Pci e Psi realizzatasi con questa iniziativa. Approvato infine un appello perché le autorità ceche concedano a Dubcek il visto per l'Italia.

BRUNO SCHACHERL

BOLOGNA. Evghenij Ambarzumov, politologo dell'Istituto di studi sui sistemi sociali di Mosca, è uno degli uomini di punta tra gli intellettuali del nuovo corso gorbacioviano, era in Italia per ragioni di studio. Invitato al convegno di Praga, ha esortato a considerare tutto l'insieme del processo stesso avviato in Urss. È una reazione a catena che innesca processi sociali inediti, ma che corre anche i suoi rischi. Una strategia di silenzio accerchiamento di quella che è contemporaneamente la maggiore forza di conservazione, ma anche tuttora l'unica unificante, ossia il partito, l'apparato, un processo arduo che mira a suscitare, e già suscita, un vasto risveglio della società civile, che si esprime nella base del partito ma anche in forme politiche transitorie («informali», si è detto), e va verso una democratizzazione piena, con scadenze precise e ravvicinate.

Ma come affrontare tanto i problemi dei paesi dell'Est europeo? E che cosa può fare la sinistra dell'Occidente per superare le pesanti conseguenze del ventennio? Lo spazio non ci consente di riferire su tutto il vasto materiale di riflessione fornito dai numerosi interventi al convegno. Molte le idee e le proposte, come la passione unitaria. Timmermann per la Spd, Le Grand per il Ps francese, in parte lo stesso Martelli ci sono parsi preoccupati del tema, dell'apertura e tradizioni diverse

ed esterne, un processo di costruzione della democrazia e del pluralismo sociale e politico, la trasparenza e la libertà formali, la lotta per suscitare partecipazione, consenso, dinamismo sociale economico e culturale, e lo stesso nesso tra riforma e mutamenti istituzionali. Su tutto questo nodo di problemi - ha detto Napolitano - la sinistra europea deve delineare una sua strategia autonoma. Nessun sostegno di destabilizzazione; bensì l'auspicio di un dialogo a tutti i livelli, la lotta per suscitare favorevoli processi di liberalizzazione. Quanto a noi comunisti, dopo la denuncia del '68, non ci siamo mai rassegnati, e oggi possiamo affermare nettamente che consideriamo intollerabile l'attuale situazione cecoslovacca. Chiediamo perciò: piena libertà di ricerca anche in Urss su Praga '68; aperta discussione sulle affinità con la perestrojka; diritti civili per tutti i cecoslovacchi e in primo luogo per i comunisti espulsi. Questo non vuol dire creare difficoltà a Gorbaciov. Difficoltà è il ristagno. Non ci facciamo perciò paladini di «interferenze a fin di bene», come ha detto qualcuno; ma non possiamo restare indifferenti.

Concetti pressoché analoghi quelli espressi da Martelli. Per lui, la riformabilità dei sistemi socialisti non è certezza: è un problema, una scommessa. Ma, intanto, possiamo operare, ed è bene che finalmente lo facciamo comunisti e socialisti insieme, per avanzare proposte di politica internazionale tali che possano contribuire anche alla democratizzazione delle società dell'Est, in un quadro di distensione, di disarmo reciproco e di sicurezza, cioè consentita di lavorare per quella comune «casa europea» dove abbia spazio, a Est e a Ovest, una sinistra rinnovata e unitaria.

Impegnarsi insieme per valorizzare i tanti lavori delle donne.
L'organizzazione sociale tradizionalmente si è articolata e plasmata su rigidi modelli maschili, i quali prevedono che tutto il carico della famiglia venga affidato alle donne. La coscienza delle disparità e delle ingiustizie prodotte da questa prima divisione del lavoro, basata sul sesso, oggi si fa sempre più chiara e rende acuto il bisogno di cambiare lo stato di cose esistente. Cresce la volontà delle donne di avere opportunità di lavoro pari a quelle degli uomini; di ripartire diversamente, in modo equo fra i sessi, i compiti familiari, di cura e di assistenza; di superare la continua mancanza di tempo; di avere un lavoro che consenta di esprimere le proprie capacità e che non sia svalutato in quanto compiuto da una donna. Quando sosteniamo la necessità di una nuova organizzazione del lavoro, sappiamo di dover confrontare i nostri progetti con tutti questi problemi. Oggi ti chiediamo di portare il tuo contributo al partito comunista e di impegnarti con noi per cambiare la vita delle donne. Per ottenere più numerose occasioni di impiego, la riduzione degli orari di lavoro e una loro maggiore flessibilità, l'espansione della rete dei servizi sociali e di cura alle persone. Per arrivare alla rapida approvazione della nostra proposta di legge, già in discussione in Parlamento, che prevede la realizzazione di pari opportunità fra uomo e donna, e la messa in atto di provvedimenti (azioni positive) finalizzati ad eliminare le disparità di cui le donne sono oggetto nel mondo del lavoro. Ti aspettiamo nelle sezioni del Pci, nelle feste de l'Unità e nei centri di iniziativa delle donne. Vieni ad iscriverti al nostro partito. Le tue idee, la tua intelligenza e le tue capacità creative sono necessarie a valorizzare e ad affermare la forza di tutte le donne.

